

L'intervista

Lucia Borsellino "Diteci la verità nostro padre tradito da un amico dentro la procura di Palermo"

di Salvo Palazzolo

«Il diritto alla verità è imprescrittibile», ripete Lucia Borsellino. Con i suoi fratelli, Fiammetta e Manfredi, non ha mai smesso di chiedere verità e giustizia per la strage che il 19 luglio 1992 ha ucciso il padre, Paolo, e i cinque agenti della scorta. Lucia Borsellino scandisce i loro nomi, «perché questo Paese spesso dimentica – dice – e invece noi dobbiamo continuare a ricordare: si chiamavano Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Emanuela Loi, Claudio Traina e Vincenzo Fabio Li Muli». La figlia del giudice Paolo rompe un lungo silenzio per tornare a chiedere che nulla sia lasciato intentato, c'è ancora da comprendere cosa accadde davvero in quei 57 giorni che trascorsero fra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio e poi dopo, con la drammatica farsa del pentito Scarantino, che ha tenuto lontana la verità per troppo tempo. «I processi di questi ultimi anni – dice Lucia Borsellino – hanno disvelato il più grave depistaggio della storia giudiziaria italiana, in questo momento penso sia ancora più doveroso non trascurare alcun ambito di indagine, soprattutto per fare luce sulla solitudine di mio padre all'interno di quello che lui chiamava il covo di vipere, la procura di Palermo. Confidò pure che un amico l'aveva tradito. Chi è questo amico?».

Le indagini della procura di Caltanissetta sono in un crinale molto delicato, che sta cercando di fare luce su ciò che accadde all'interno del palazzo di giustizia di

Palermo e di altri palazzi dell'antimafia. Sotto inchiesta sono finiti anche due magistrati che negli ultimi trent'anni sono diventati dei simboli della lotta alla mafia, Gioacchino Natoli e Giuseppe Pignatone. Qual è il suo stato d'animo oggi?

«Il motivo per il quale sento questa volta di non dovermi sottrarre alla sua domanda è lo stesso per il quale mio fratello Manfredi ha ritenuto doveroso essere presente il 19 luglio di quest'anno soltanto all'evento tenutosi presso la Corte d'appello di Caltanissetta. In quell'occasione, lui ha detto che per noi in quel distretto giudiziario si sta giocando la partita più importante, forse l'unica che vale la pena di essere giocata, anche ai supplementari, se ci saranno».

Fu l'allora procuratore Pietro Giammanco a utilizzare quell'espressione mutuata dal mondo dello sport. «Così la partita si è chiusa», disse a suo padre la mattina di quel drammatico 19 luglio, comunicandogli che finalmente gli affidava il coordinamento delle indagini su Palermo. E suo padre rispose: «No, la partita è aperta».

«Manfredi ha detto pure che oggi a Caltanissetta si sta giocando la partita che a nostro padre non fu consentito di fare. In queste parole è condensato tutto il nostro riconoscimento per il lavoro che la procura di Caltanissetta diretta da Salvatore De Luca sta compiendo con coraggio e determinazione per contribuire all'accertamento della verità sulle circostanze che hanno agevolato la morte di mio padre e, con lui, degli uomini e della donna che componevano la sua scorta insieme con Antonio Vullo, l'unico



Il diritto alla verità non ha prescrizione come il delitto di strage. Siamo grati ai pm di Caltanissetta per i loro sforzi



▲ La figlia Lucia Borsellino

Ora è necessario non trascurare nessun ambito delle indagini per carcere di capire cosa accadde davvero nel 1992



sopravvissuto a quella terribile strage che ha offeso non solo le famiglie delle vittime, ma l'intero Paese».

Qualcuno, anche autorevole, mi riferisce al professor Giovanni Fiandaca, ha scritto polemicamente sul Foglio che i pm nisseni hanno disposto intercettazioni e altre attività d'indagine in fascicoli che contestano reati ormai prescritti. Cosa ne pensa?

«Con riferimento a questa complessa e delicata indagine, ritengo che gli approfondimenti in ogni direzione che stanno conducendo il procuratore De Luca e i suoi colleghi siano doverosi per l'accertamento della verità. Il diritto alla verità è imprescrittibile come lo è il delitto di strage. Se poi consideriamo che da allora sono trascorsi oltre trent'anni e non tre giorni, durante i quali si è anche disvelato il più grave depistaggio della storia giudiziaria italiana, penso sia ancora più doveroso non trascurare alcun ambito di indagine».

Cosa si attende la famiglia Borsellino dalle indagini della magistratura e dalle audizioni della commissione parlamentare antimafia?

«Noi ancora attendiamo, a oltre trent'anni di distanza, di conoscere le ragioni che spinsero nostro padre, poche settimane prima della morte, ad affidare a dichiarazioni pubbliche le sue inequivocabili parole di accusa per i tradimenti fino a quel momento consumati ai danni dell'amico e collega Giovanni Falcone e ai suoi. È a tutti noto lo stato di prostrazione che lo ha accompagnato dal 23 maggio 1992 fino alla morte, culminato pochi giorni prima del 19



luglio nello sfogo raccolto dai colleghi Massimo Russo e Alessandra Camassa: nel suo ufficio, nostro padre usò espressioni come "nido di vipere" e "un amico mi ha tradito". Si riferiva al contesto di lavoro all'interno della procura di Palermo».

Siete ancora fiduciosi che si possa arrivare a qualche verità?

«La procura di Caltanissetta sta impegnando tutte le proprie forze in questa direzione e ad essa vanno il nostro rispetto e la nostra fiducia incondizionati. Siamo altresì fiduciosi nel momento in cui non si cerchi ancora una volta di imbrigliare, impedire o deviare, la ricerca obiettiva e senza pregiudizi della verità, attraverso qualsivoglia modalità che anteponga altri interessi a quello prevalente della conoscenza della verità, che appartiene a tutti e non solo ai familiari delle vittime. Ciò anche al fine di riaffermare quella onorabilità che le varie componenti istituzionali possono e devono ricercare agendo a tutela dell'onorabilità di chi per quelle istituzioni ha sacrificato la propria vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Natoli si difende: "Ecco le prove che non ho insabbiato"

È accusato di aver insabbiato nel gennaio 1992 l'indagine sulle infiltrazioni di mafia nel gruppo Ferruzzi e di aver ordinato di distruggere le poche intercettazioni fatte: ora, l'ex pm Gioacchino Natoli si difende dalla contestazione di favoreggiamento aggravato, i suoi legali hanno depositato una nota alla procura di Caltanissetta per comunicare l'esito di alcune indagini difensive. Il foglio al centro della contestazione, quello che disponeva la distruzione della bobine e dei brogliacci, non è l'unico agli atti della procura. La difesa ha trovato altri 62 provvedimenti fra il 1990 e il 1997. E adesso ribadisce che all'epoca c'era «una prassi» all'interno dell'ufficio inquirente di Palermo, come già detto da Natoli durante la sua audizione in commissione antimafia, nel gennaio scorso. «Una prassi per riutilizzare i nastri», spiegò l'ex pubblico ministero.

Per la difesa di Natoli, si tratta di una «scoperta che smonta l'indagine». Il ritrovamento dei 62

Il foglio che disponeva la distruzione delle intercettazioni era un prestampato



▲ L'ex pubblico ministero Gioacchino Natoli è stato uno dei pubblici ministeri del caso Andreotti

provvedimenti è un punto importante anche per la difesa dell'altro indagato eccellente dell'indagine di Caltanissetta, Giuseppe Pignatone, anche lui nel 1992 sostituto procuratore a Palermo. A Pignatone, pure lui indagato per favoreggiamento aggravato, viene contestato addirittura di essere stato «l'istigatore» dell'insabbiamento, «in concorso con l'allora procuratore Pietro Giammanco». Una perizia grafica fatta dal Ris,

disposta dai pm nisseni, ha attribuito a Pignatone la frase aggiunta a penna nell'ordine di distruzione delle bobine, è una frase che dispone anche la distruzione dei brogliacci: all'epoca Pignatone era il responsabile dell'ufficio intercettazioni. «E quel foglio era un prestampato», ribadiscono i legali.

Ora, l'inchiesta entra in un momento delicato. La procura nissena sta verificando perché siano

emersi solo oggi questi provvedimenti di distruzione, dopo che erano stati ascoltati come testimoni alcuni funzionari dell'ufficio intercettazioni della procura di Palermo. Intanto, la Guardia di finanza sta proseguendo la trascrizione delle intercettazioni del 1992, ritrovate mesi fa in un archivio del palazzo di giustizia palermitano. Dalle bobine già esaminate sono emersi passaggi mai trascritti, che riguardavano il boss Franco Bonura e un tentativo di aggiustamento del processo che nel gennaio 1992 lo vedeva imputato di due omicidi. Nelle intercettazioni dell'epoca c'erano riferimenti anche all'ex presidente della provincia Ernesto Di Fresco, che si sarebbe interessato del processo Bonura. Ma pure il suo nome non finì mai nelle trascrizioni. «La procura è scettica su questa indagine», scriveva l'allora capitano Stefano Screpanti, la sua nota è stata trovata agli atti del fascicolo.

– s.p.

CITTA' METROPOLITANA DI CATANIA

I DIP.TO 1° SERVIZIO
Affari Generali, Gare e Contratti, Attività Economico-Produttive e Trasporti
AVVISO ESITO PER ESTRATTO

Oggetto: Lavori di riqualificazione del Centro Congressuale, Espositivo e Fieristico "Le Ciminiere" di Catania.

CIG 9763573353 - CUP D66J17000180001

Si rende noto che, con DD D2.04 n. 2261 del 10.07.2024, è stata approvata la proposta di aggiudicazione per la realizzazione dei lavori in oggetto a favore della ditta CONPAT scarl P.IVA 06044391214, con sede in Roma, viale Giulio Cesare, n. 71, offerente il ribasso dello 28,00%

per un importo di aggiudicazione di € 5.399.053,81, Imprese partecipanti n. 6 e nessuna esclusa.

Il verbale di gara e la determina di aggiudicazione sono pubblicati sul sito www.cittametropolitana.ct.it

Il Dirigente del Servizio (dott. G. Elia)